



# L'attività agricola è cambiata e va ridefinita

Non ampliare eccessivamente il numero di attività ricomprese nell'agricoltura appare utile per marcare le differenze di fondo del comparto e ridurre così il rischio di perdere i sostegni per uniformità con altri settori del mondo produttivo

di Geremia Gios

**U**na rivoluzione silenziosa sta interessando i rapporti tra agricoltura e altri comparti produttivi. Un tempo, infatti, l'agricoltura veniva ritenuta un settore con caratteristiche del tutto particolari da trattare con regole specifiche. Basti pensare, per fare un esempio, alle sezioni agrarie istituite presso i tribunali.

Attualmente non è più così o, almeno, lo è sempre meno. Infatti la specificità dell'agricoltura viene sempre meno riconosciuta come tale e sempre più frequentemente si ritiene di poter applicare anche al settore agricolo regole, norme, modalità di comportamento che valgono per il resto dell'economia.

Questo vale, ad esempio, per le normative ambientali, per quelle relative alla sicurezza, per gli stessi interventi di politica economica.

Esaminando con un minimo di attenzione tale normativa, in particolare quella recente, è facile osservare come si cerchi di non fare distinzione tra i diversi settori economici; tutt'al più per l'agricoltura, in alcuni ma non tutti i casi, vengono riconosciute, quasi con fastidio, alcune parziali eccezioni.

Alla base di tali modifiche nelle modalità con cui si valuta e di conseguenza si tratta il settore agricolo vi sono almeno due motivazioni.

In primo luogo vi è una consuetudine a valutare il mondo come tendenzialmente uniforme. Un modo di pensare per cui le specificità, le peculiarità locali e/o

settoriali sono viste con sospetto, come un ostacolo al completo dispiegarsi dei benefici effetti delle economie di scala.

Basti pensare, in proposito, alle problematiche collegate con i negoziati in sede Wto (Organizzazione mondiale del commercio) o all'insofferenza con cui vengono considerate le specificità dell'agricoltura in relazione ai controlli sulla sicurezza, sulla qualità, ecc.

In fondo la globalizzazione spinta richiede uniformità e la tutela delle specificità (a livello di ciclo produttivo e/o prodotto) dell'agricoltura rappresenta un ostacolo in tale direzione.

Da un secondo punto di vista abbiamo la progressiva dilatazione dei confini in relazione a ciò che viene compreso nel settore agricolo.

Il settore si è molto ampliato, un numero crescente di attività tende a essere inserito entro i confini dell'attività e dell'azienda agricola, anche quando sarebbe più opportuno considerarle come facenti parte del «rurale» e non dell'«agricolo».

Basti pensare, in proposito a titolo d'esempio, all'agriturismo, alla produzione su piccola scala di marmellate e composte o ad altri innumerevoli casi simili.

La possibilità di usufruire di agevolazioni spinge a cercare di inserire nel settore agricolo attività nuove o modalità nuove con cui vengono svolte funzioni antiche.

Le due motivazioni risultano essere fra loro sinergiche.

Ampliare il numero di attività comprese nel settore agricolo significa, in ultima analisi, accettare il punto di vista per cui le peculiarità del settore agricolo in senso stretto non sono poi tali.

Se così è con un po' di buona volontà si può sostenere che l'agricoltura non è sostanzialmente diversa dagli altri settori produttivi. In conseguenza un po' alla volta anche dal punto di vista della regolamentazione e degli incentivi si può arrivare a uniformare il trattamento del settore primario a quello degli altri settori.

Non ampliare eccessivamente il numero di attività ricomprese nell'agricoltura non deve essere visto allora come una pretesa corporativa, ma piuttosto come la premessa per non penalizzare attività che in forza della ridotta controllabilità del processo produttivo (soggetto a variabili climatiche e biologiche in parte non condizionabili) richiede modalità specifiche di intervento.

Appare opportuno ricordare, in proposito, che la maggior parte del sostegno all'attività agricola non passa attraverso gli interventi diretti, ma attraverso forme indirette (riduzione dei contributi previdenziali e assicurativi, tassazione agevolata, sostegno dei prezzi, ecc.). Senza una nuova definizione credibile di attività agricola il rischio è che anche per le attività agricole vere e proprie questi sostegni indiretti vengano a poco a poco erosi con gravi conseguenze sulle redditività dell'attività agricola stessa.

Risulta pertanto necessaria una riflessione comune delle componenti principali del mondo agricolo in tale direzione e, successivamente, l'adozione da parte di tutti gli attori coinvolti di comportamenti coerenti.